

L'INCHIESTA SUL COMUNE DI GENOVA

Un politico ammette: mi pagava un'azienda

Fedrazzoni, ex consigliere ds: accettai una consulenza

MARCO MENDUNI e FERRUCCIO SANSA

GENOVA. La prima ammissione arriva al *Secolo XIX* da Claudio Fedrazzoni, ex consigliere comunale diessino: «Roberto Alessio voleva conoscere il mondo politico ed amministrativo genovese. Voleva, insomma, essere "presentato" in società. Per questo, quando ancora ero in consiglio, mi pagò una consulenza».

Alessio è l'imprenditore di Vercelli che guida la *Alessio carni*, azienda leader del catering per scuole e strutture sanitarie nel Nord-Ovest finito nel mirino della procura della Repubblica per un giro di tangenti e di corruzione. E Fedrazzoni non lo nasconde: «Alessio mi "contrattualizzò" per questo mio impegno. Mi offrì



I sequestri alla Asl2 di Savona venerdì

una consulenza e io la accettai. Era solo un lavoro di "presentazione" ad alcune persone». Ma questo accade nel periodo in cui era ancora consigliere comunale? «Sì, lo ero. Ma non si parla di cifre milionarie come ho letto in questi giorni. Era una collaborazione da poche migliaia di euro. Dodicimila, mi par di ricordare».

E quando si fa notare a Fedrazzoni (ex dirigente della Culmv, la compagnia dei portuali genovesi, ex sindacalista Cgil e, dopo la pensione, consulente d'impresa) l'inopportunità di una scelta del genere, lui spiega: «È vero, ero ancora in consiglio comunale nel periodo di Giuseppe Pericu. Ma c'è una spiegazione».

SEGUE >> 5

GALIANO e MARI >> 4 e 19

«Solo un pranzo nessuna tangente»

Il portavoce del sindaco: l'azienda temeva che altri barassero

dalla prima pagina

Qual è la spiegazione? «Quell'incarico durò soltanto dal 15 aprile al 30 settembre 2006. Io sapevo che la gara del Comune per le mense si sarebbe svolta nel 2008, quindi non pensavo proprio di poter influenzare una scelta così lontana nel tempo. E poi erano comunque pochi soldi, solo per un lavoro di pubbliche relazioni».

In realtà Fedrazzoni si muove anche nell'imminenza delle elezioni. E quando la volata elettorale è in corso e Marta Vincenzi è già considerata, nei fatti, il nuovo sindaco, Fedrazzoni chiede di incontrare Stefano Francesca, l'organizzatore della campagna per la Vincenzi. Non solo: della partita sono anche Massimiliano Morettini (supercandidato a guidare l'assessorato alle scuole, scalzato all'ultimo istante da Paolo Veardo) e Paolo Striano, che già veleggia verso l'assessorato allo sport. L'incontro avviene al *Saint Cyr*, uno dei ristoranti più noti della città.

Prosegue Fedrazzoni: «In realtà Alessio (*ieri il Secolo XIX ha nuovamente tentato più volte di mettersi in contatto con l'imprenditore sul suo cellulare, senza ottenere risposta, ndr*) non voleva alcun trattamento di favore. Anzi, cercava solo di accertarsi che con la nuova giunta tutte le cose fossero fatte correttamente».

Il discorso è pacato ma deciso. Dal ricordo dei testimoni, l'imprenditore del catering esprime dubbi sulla gestione dell'*affaire* mense a Genova negli anni precedenti: «C'è qualcosa che non va». E qui, ancora, bisogna rifarsi alla memoria di Fedrazzoni: «Ad un certo punto il discorso cadde su una circostanza di cui si sussurrava all'epoca. Si diceva che una dirigente del Comune, il cui contratto era in scadenza, era già stata opzionata per un nuovo incarico da un'azienda concorrente. Insomma, si temeva che questa circostanza potesse creare un'alterazione della futura gara, permettendo a un'altra impresa di poter godere di una sorta di ti-

to preferenziale, mascherato». Conclusione: «L'unica richiesta di Alessio fu che tutto fosse fatto in regola. Insomma, il clima era questo: ragazzi, siamo con voi, ma se vincerete speriamo che sia tutto immacolato e trasparente come avete promesso. E non come in passato, disse, perché aveva alcuni dubbi sul passato».

A questo punto la ricostruzione si incrocia con quella di Stefano Francesca, portavoce dimissionario di Marta Vincenzi. E si arricchisce di una circostanza. Proprio l'altroieri, nella giunta convocata dalla Vincenzi dopo il blitz della Finanza negli uffici comunali, il segretario generale Maria Angela Danzi ha ricordato: «Sì, mi ricordo che fu proprio Stefano Francesca a telefonarmi per dirmi che c'era qualche dubbio su quel che stava accadendo e per pregarmi di vigilare che tutto fosse corretto». Francesca, sentito dal *Secolo XIX*, conferma a sua volta questa versione: «Il mio compito istituzionale in quel momento era proprio di ascoltare chiunque. E certamente non avrei negato un colloquio a nessuno, anche per mia educazione». La sua impressione? «Mi sono limitato a raccogliere le preoccupazioni di un imprenditore. E, proprio perché ho capito che c'era quella preoccupazione, una delle prime cose che ho fatto dopo la vittoria della Vincenzi è stata contattare la Danzi per raccomandarle vigilanza massima sull'appalto delle mense, perché tutto fosse regolare».

Un'altra domanda: Francesca, lei sapeva che Fedrazzoni era anche consulente, pagato, di Alessio? «No, assolutamente no e cado dalle nuvole ascoltando questa circostanza. Per me era solo un consigliere comunale dei Ds che mi chiedeva di incontrare una persona. Onestamente, come potrei sapere delle consulenze che un privato decide di pagare a qualcuno?».

Un'altra domanda: eravamo in campagna elettorale. Alessio ha contribuito alle spese del sindaco? «Assolutamente no. Lo escludo. Sia perché sa-

rebbe stato inopportuno, sia perché non ero io che mi occupavo di questa partita». Eppure la *Alessio spa* non è aliena da queste regolari iniziative. Da alcuni documenti risulta anche una contribuzione di 15 mila euro a Forza Italia per le elezioni del 2004. «In questo caso non è avvenuto».

Dalle ricostruzioni dei pm emerge però che, successivamente, si pensò anche di commissionare alla *Alessio* una ricerca, per conto del Comune, sul gradimento delle carni. Un progetto rimasto poi lettera morta. Gli inquirenti sostengono che lo stop sia stato determinato dal primo diffondersi di voci su un'inchiesta della magistratura sulle mense. La versione ufficiale parla di un progetto abbandonato perché estraneo alla *mission* dell'impresa.

Ma la vicenda non è conclusa. Nelle carte e nelle intercettazioni dei pm appaiono chiari i contatti tra Fedrazzoni e l'avvocato Massimo Casagrande, anch'egli consigliere comunale nella passata legislatura, il cui studio legale è stato perquisito. Casagrande è amico di Stefano Francesca e per lui si è occupato della vicenda del Festival dei Saperi di Pavia, finita anche questa nel mirino di un esposto. La Finanza ha sequestrato anche le carte relative a questa vicenda.

Ma in tutto questo incastro di situazioni, quel è il ruolo di Giuseppe Profiti, ex direttore generale della Regione, vicepresidente dell'ospedale Galliera e ora presidente dell'ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma, istituto della Santa Sede. Ieri si è squarciato il velo sulle contestazioni mosse: a Profiti vengono contestati un episodio di turbativa d'asta e uno di corruzione per l'appalto delle mense nella Asl 2 di Savona. Appalto vinto, secondo i pm, in maniera irregolare. Profiti, assistito da Giuseppe Gallo, uno dei più noti penalisti genovesi, attende però un "dettaglio" più preciso e comprensibile dei reati ipotizzati prima di esporre le sue valutazioni. Profiti e Fedrazzoni si conoscono? «Sì - spiega Fedrazzoni - l'ho conosciuto qualche

anno fa all'Ist e qualche volta ci siamo visti. Pino Profiti è una persona di onestà specchiata ed è sorprendente che qualcuno possa dubitarne. D'altronde il mio lavoro è questo: conoscere più gente possibile. Favorire incontri e opportunità. Ma in maniera del tutto lecita, come ho fatto».

MARCO MENDUNI

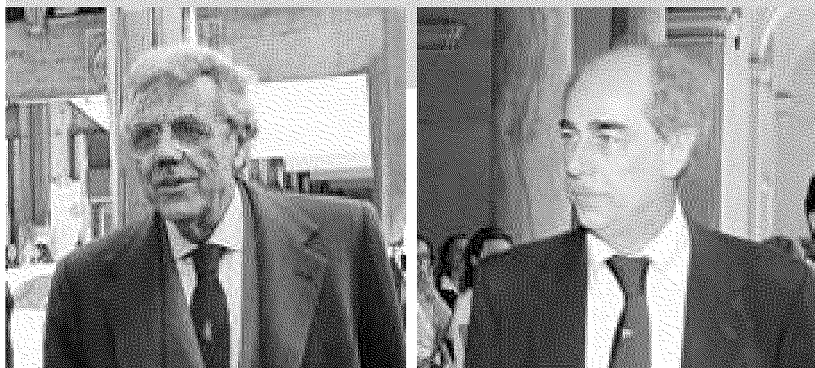
menduni@ilsecoloxix.it

FERRUCCIO SANSÀ

sansa@ilsecoloxix.it



Un computer sequestrato dalla polizia giudiziaria negli uffici Asl 2 di Savona

**I PRECEDENTI
A GENOVA****IL TERREMOTO
IN PORTO**

*** DOPO MESI di indagini e intercettazioni telefoniche, il 4 febbraio 2008, il giorno prima della scadenza del suo mandato quadriennale, Giovanni Novi, presidente dell'Autorità portuale, finisce agli arresti domiciliari. È il momento più clamoroso di un'indagine portata avanti dalla Procura sulle attività, le concessioni e le consulenze del primo porto italiano. Molti gli indagati eccellenti, dall'avvocato Sergio Maria Carbone all'ex segretario generale dell'Autorità portuale Sandro Carena. Nel mirino dei magistrati finiscono anche i rapporti fra Novi e la Culmv, la storica compagnia dei "camalli". Il sospetto è che l'ex presidente abbia riservato alla Compagnia un "trattamento di favore".

**MENSOPOLI
PRIMA TRANCHE**

*** LA PRIMA inchiesta sulle mense pubbliche di Genova risale al 2005. Condotta (come quella attuale) dal pm Francesco Pinto riguarda un presunto giro di tangenti nella gestione degli appalti della mensa dell'ospedale Galliera e di alcune scuole elementari e si è chiusa con il rinvio a giudizio di cinque persone. Un sesto indagato, delegato della società Gama, ha patteggiato una condanna a un anno e sei mesi dopo avere ammesso di aver pagato piccole tangenti ai suoi interlocutori per ottenere gli appalti. I reati contestati sono corruzione, turbativa d'asta e falso ideologico. Tra i personaggi coinvolti c'è Carlo Isola (nella foto), all'epoca vice direttore generale del Comune.



**SANITÀ
E POLITICA**

••• LA PROCURA della Repubblica di Genova ha aperto un fascicolo nel dicembre 2007, dopo un'inchiesta-denuncia del Secolo XIX sulla Sanità in Liguria e sulle nomine di primari e dirigenti. A squarciare il velo era stato Edoardo Berti Riboli, presidente della società ligure di chirurgia, che aveva citato i casi di nomine di professionisti dalla chiara riconoscibilità politica (quando non addirittura amministratori pubblici) e casi di medici "targati" politicamente promossi a incarichi più alti. Come il presidente della Provincia di Savona, diventato primario (per concorso) durante il suo mandato. Al dibattito politico che si è aperto a livello nazionale ha fatto seguito anche l'apertura di un'inchiesta.

**CONTAINER
E MAZZETTE**

••• NEL DICEMBRE 2004 esplose lo scandalo del Vte. L'inchiesta condotta dal pm Francesco Pinto con la Guardia di Finanza porta all'arresto di 13 persone, tra le quali sette finanziari. L'accusa è di avere "ammorbido" i controlli sui container in arrivo via mare alla Dogana di Voltri. I reati ipotizzati sono corruzione, concussione, peculato, contrabbando, e anche di violazione del sistema informatico dell'agenzia centrale a Roma per cambiare i codici assegnati ai teu. Le regalie si aggiravano su 300-400 euro a container per un giro d'affari di 240 mila euro. L'iter giudiziario è in corso: dei 75 indagati parecchi sono stati rinviati a giudizio, altri hanno patteggiato, altri sono stati scagionati.

